

IGNIS ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA

Annuntio Vobis!...

Un avvenimento storico di straordinaria importanza attende Riese Pio X nel 1985.

Sua Santità Giovanni Paolo II il 9 giugno prossimo verrà pellegrino a Riese per visitare i luoghi del Suo Santo Predecessore: verrà per pregare, per offrire un nuovo messaggio alla Chiesa e al mondo per raccomandare anche a S. Pio X i grandi problemi della stessa chiesa e del mondo.

Noi ci sentiamo altamente onorati per tale visita e la nostra Rivista Ignis Ardens avrà l'occasione e anche il dovere di offrire ai suoi lettori dei servizi speciali perchè anche i lontani nello spazio si sentano più vicini a noi, ulteriormente sospinti all'amore verso il Papa e alla devozione verso S. Pio X.

Ci onoriamo di pubblicare il discorso che il nostro Vescovo, seguito da numerosi pellegrini della diocesi preannunciò a Roma, commemorando la consacrazione Episcopale del futuro Papa Pio X Santo.

Centenario della Consacrazione Episcopale di Mons. Giuseppe Sarto

Roma, S. Appolinare 16 novembre 1984

Fratelli,

Cento anni oggi, in questa stessa ora, un nostro sacerdote trevigiano Mons. GIUSEPPE SARTO Canonico primicerio della Cattedrale, Direttore Spirituale del Seminario, Cancelliere Vescovile, esaminatore prosinodale e Consigliere del Tribunale ecclesiastico, si trovava qui, in questa stessa Basilica di S. Appolinare, in atto di ricevere la consacrazione episcopale, per le mani del Cardinale Lucido Maria Parocchi, Vicario di Sua Santità, essendo consacranti Mons. Berengo e Mons. Rota, entrambi vescovi emeriti di Mantova.

Solo chi na ha fatto esperienza, può dire in qualche modo che cosa si prova in tali momenti.

Appunto perchè l'Episcopato è una grazia stupenda, formidale, rivelatrice massimamente della bontà divina, l'uomo si sente preso fino nell'intimo dell'anima e immerso nell'oceano sconfinato del divino.

Mons. Sarto, futuro Pio X, era qui in ginocchio dinanzi a Dio che lo consacrava suo apostolo; era pallido, con il cuore battente, trasfigurato. Egli sapeva bene che il ministero del Vescovo esige tutto: Nessuna chiamata è così esigente come questa. Domanda il dono totale di sè e per sempre. In questa vita non promette nulla, eccetto il sacrificio di sè, troppo spesso l'impopolarità e perfino l'avversione degli uomini. Sapeva che quella del Vescovo è una vocazione che non porta soltanto alla partecipazione al sacerdozio di Cristo, ma al suo sacrificio, al suo stato di vittima: Cristo vuole che il Vescovo sia totalmente suo, senza riserva alcuna. Vuole che egli sia un crocifisso ambulante, appunto perchè solo con la croce si salva il mondo.

Mons. Sarto tutto questo meditava, assimilava e, mentre il rito della consacrazione procedeva, vedeva come aprirsi dinanzi agli occhi della sua mente il nuovo orizzonte che lo attendeva come Vescovo di Mantova: orizzonte che poi, a sua insaputa, si sarebbe allargato fino a comprendere il patriarcato di Venezia, anzi fino ad abbracciare il mondo intero, come pastore universale del gregge di Cristo.

Qui, in ginocchio dinanzi all'altare, si sentiva piccolo, piccolo, come non mai, eppure il Signore lo aveva scelto e preparato secondo i suoi disegni, facendolo passare attraverso l'esperienza di tutti i vari ministeri.

E il Sarto si era lasciato condurre docilmente a Tombolo, a Salzano, in Seminario come Padre spirituale e in Curia come Cancelliere, senza mai pensare di essere qualche cosa. Le voci di dignità e di onori che gli ronzavano intorno, le aveva sempre considerate soltanto semplici suoni e parole vuote di senso.

Il suo cuore aveva palpitato unicamente per il dovere, per la gloria di Dio e il bene delle anime. Non avrebbe mai immaginato che la sua dottrina, la sua esperienza e la sua attività lo avrebbero portato a più alte mete, per restaurare ogni cosa in Cristo.

E, invece, mentre per il suo spirito di umiltà e per il suo distacco da ogni vanità, era stato sempre lontanissimo dal pensare a promozioni ecco il fulmine a ciel sereno. Una mattina del Settembre 1884, il Vescovo di Treviso Mons. Apollonio, lo invitò nella sua cappella privata.

Appena entrato: «Inginocchiamoci, caro Monsignore», disse il Vescovo; «inginocchiamoci e preghiamo insieme, perchè ambedue abbiamo bisogno di aiuto per un affare che ci riguarda».

Mons. Sarto, nulla sospettando di quanto sarebbe seguito, s'inginocchiò.

Dopo breve preghiera, il Vescovo si alzò e, senza aggiungere parola, consegnò a Mons. Sarto il biglietto pontificio di nomina a Vescovo di Mantova.

Il povero Sarto, che aveva pure affrontato e superato tante difficoltà, nascose il volto tra le mani e scoppiò in un pianto diretto.

«Accidenti!...È la volontà di Dio!», gli soggiunse il Vescovo confortandolo.

«Impossibile!» esclamò l'interessato; «il peso è troppo grave e troppo superiore alle mie forze e alla mia capacità».

«Accidenti, è la volontà di Dio!» gli ripeté il vescovo per tranquilizzarlo.

Mons. Sarto, come trasognato, sul momento altro non disse, poi - quando vide che nessuna esitazione era più possibile -, piegò il capo e obbedì, confortato unicamente dal pensiero che quella era la volontà di Dio. E il 16 novembre successivo era qui, come dicevo, ad iniziare la vita nuova. Questa basilica ne è testimone e ne conserva il ricordo in una lapide nel portico attiguo.

E noi trevigiani, dobbiamo essere profondamente riconoscenti allo zelante Rettore di questa Basilica, Mons. Pietro Vergari, per averci gentilmente invitati a celebrare tale solenne centenario proprio nello stesso luogo, dove Mons. Sarto fu consacrato.

Questo pellegrinaggio romano deve stimolarci a celebrare pure nel prossimo anno con rinnovata devozione al nostro grande Santo, i 150 dalla sua nascita avvenuta a Riese il 2 giugno 1835.

Intanto la odierna celebrazione se, da un lato ha lo scopo di accostarci ancor più a San Pio X per conoscerne meglio lo spirito che, proprio qui, con la grazia dello Spirito Santo, divenne «ignis ardens», fuoco per riscaldare e illuminare la terra dell'amore di Cristo, dell'altro deve suonare come un invito a pregare il Santo per il Vescovo, per voi, per la diocesi, per la Chiesa e per il mondo.

Anzitutto per il Vescovo, perchè, più passano gli anni, e più io mi convinco che fare il Vescovo è una funzione, un ministero e un servizio che richiede ogni giorno il dono supremo della vita. E lo richiede perchè è un servizio che deriva dall'amore; e l'amore esige di essere totalizzante. «Se mi ami, pasci». Ne segue la necessità che io mi svuoti da ogni egoismo, da ogni mio interesse e da qualunque riserva di qualche cosa di proprio. La carità pastorale deve dimostrare il primato dell'amore. Il mio dovrebbe essere un cuore, dove tutti dovrebbero trovare adeguata accoglienza.

Povero me! Chi mi aiuterà ad essere e ad comportarmi così? San Pio X aiutami tu.

Poi preghiamo insieme per voi, per le vostre famiglie, per le persone a voi care, per gli ammalati, per i giovani, per le vocazioni e per l'intera diocesi affinché, mediante il lavoro del Sinodo, cresca sempre più nella fede, nell'amore, nei buoni costumi e sia di esempio nello spalancare le porte a Cristo affinché viva e regni in ogni cuore.

«San Pio X, come sopra di te, in questa basilica cento anni or sono, è discesa la pienezza della grazia, così ottieni oggi, anche a noi l'abbondanza dei doni divini: la salute del corpo e dell'anima, la concordia fraterna e la pace, il perdono delle nostre colpe e la volontà sincera di servire il Signore in tutti i giorni della nostra vita».



Il gruppo dei pellegrini di Riese col Vescovo

Visto da tanta gente il Vescovo
ANDREA GIACINTO LONGHIN
che San Pio X riconobbe
«È uno dei miei figli primogeniti»

Mentre centinaia di Trevigiani ricordavano a Roma, nella chiesa di S. Appollinare, il centenario della consacrazione episcopale di Mons. Giuseppe Sarto (1884 - 16 novembre - 1984), poi Papa e Santo Pio X nella città di Treviso venivano compiute, nei giorni 12-22 novembre, riesumazioni e ricognizioni della salma del Servo di Dio Andrea Giacinto Longhin (1863-1936), cappuccino, dopo quarantotto anni dalla morte, avvenuta il 26 giugno 1936. Padre Andrea Longhin era stato nominato e fatto consacrare vescovo, nei giorni 12-17 aprile 1904, da S. Pio X, che l'aveva ben conosciuto ed apprezzato quand'era Patriarca a Venezia, e l'aveva inviato nella sua diocesi natale di Treviso. Pochi anni dopo, 12 agosto 1907, S. Pio X scriveva del novello vescovo *«È uno dei miei figli primogeniti, che ho regalato alla diocesi prediletta»*.

IL SUO VOLTO AUSTERO

La bara fu estratta dal sepolcro sotterraneo, sito nella cappella centrale laterale, a sinistra di chi entra nella cattedrale di Treviso.

Lì era stata deposta il 6 novembre 1936, trasferita dal cimitero urbano. La sera del 12 novembre, agli occhi del Vescovo di Treviso Mons. Antonio Mistrorigo, del Delegato vescovile Mons. Luigi Pesce, del Cancelliere vescovile e notaio Mons. Severo Dalle Fratte, dell'anatomo-patologo prof. Antonio Arrigoni e dei medici prof. Conte e padre Deodato Zotti cappuccino, del superiore provinciale dei Cappuccini veneti padre Raimondo Ambrosi e del Vice Postulatore della Causa di Beatificazione padre Fernando da Riese Pio X, e di altri sacerdoti e incaricati, la salma del Servo di Dio apparve ancora rivestita di paramenti pontificali ben conservati, pianeta, stola, manipolo, tunicelle, guanti e pantofole episcopali. Il volto conservava il ben noto ritratto, francescanamente austero, del Vescovo Cappuccino, con la sua barba fluente.

Il Comunicato Ufficiale della curia vescovile di Treviso sulla eseguita ricognizione, firmato da mons. Severo Dalle Fratte, datato Treviso 23 novembre 1984, precisa: *«...La salma è stata ritrovata ancora intera con parti molli in larga parte mummificate. Il volto conservava ancora molti dei lineamenti austeri della sua persona, con la caratteristica lunga barba allora bianca. Il corpo era ricoperto degli abiti pontificali nei quali era stato riposto per la sepoltura, insieme ad altri oggetti quali il Crocefisso e la corona del rosario tra le mani, il libro della Regola di S. Francesco, la mitra ed altri oggetti, che sono stati recuperati e trattati per la conservazione»*.

«La salma è stata quindi sottoposta a trattamenti per la sua conservazione, che potrebbe essere anche secolare, nella speranza di una eventuale glorificazione del Servo di Dio...».

PELLEGRINAGGIO DA TUTTO IL VENETO

Per desiderio e richiesta di sacerdoti e fedeli, la salma, rivestita di casula color violaceo con croce pettorale, fu esposta, chiusa nella duplice cassa di zinco e di legno, al centro della navata centrale della cattedrale di Treviso. Era visibile il volto composto del Servo di Dio, attraverso finestrella protetta da cristallo.

Mercoledì 21 novembre, dal mattino alla sera, fu un continuo pellegrinare di fedeli, di sacerdoti, di religiosi, attorno alla salma di mons. Longhin «il Vescovo di Pio X», affermandosi per amore e coraggio nella grande guerra 1915-18, tanto da essere riconosciuto e chiamato «il Vescovo del Piave e del Montello», di quella guerra di cui S. Pio X fu la prima vittima. Altrettanto si mosse, nella cattedrale di Treviso, una vera folla di oranti nelle prime ore del mattino giovedì 22 novembre. Quel giorno era il 121° compleanno del Servo di Dio Longhin, essendo nato a Fiumicello di Campodarsego (Padova) il 22 novembre 1863:

Alle ore dieci, già chiusa la finestrella sulla bara, iniziò solenne celebrazione eucaristica, nella cattedrale, presieduta dal Vescovo Mons. A. Mistrorigo e concelebrata dall'Arcivescovo Mons. Alfredo Bruniera e da una settantina di sacerdoti, vivificata da impeccabile esecuzione di canti gregoriani, sostenuta dal seminario vescovile.

Fu celebrata la messa ad onore di S. Cecilia.

«LA SUA VITA COME UN CANTO»

Nell'omelia il Vescovo sottolineò: *Bella e significativa la festa della Patrona del canto sacro con la nascita di Mons. Longhin. Non è le esigenze della sua vocazione cristiana, religiosa e apostolica, in modo da rendere la sua vita come un canto melodioso, espressione di offerta a Dio gradita. Sì; la sua vita come un canto!... Un canto formato da tante note quanti furono i suoi sospiri, le sue preghiere, le sue veglie, le sue penitenze, i suoi atti pastorali di Vescovo, che ha dato tutto se stesso per il bene delle anime».*

Tra gli atti di «Pastore zelante», fu ricordato il Sinodo del 1911, preparato, sofferto, studiato dal Vescovo Longhin: Sinodo, seguito da S. Pio X, riuscito «*un vero capolavoro di ordine e di precisione... condotto con lodevole rigore teologico e giuridico*», le cui norme «*conservano in buona parte ancor oggi tutta la loro forza e validità*».

Ricordando quanto fatto dal Longhin per il culto divino, il canto sacro, la musica liturgica, mons. A. Mistrorigo lo definì felicemente «vero discepolo di S. Pio X», perchè seppe fare della vita «*un'armonia di virtù religiose, sacerdotali e pastorali*».

«IL VESCOVO DI PIO X»

Dopo la concelebrazione eucaristica, il Vescovo Mistrorigo impartì la benedizione al nuovo sepolcro: nello stesso posto del primitivo, un sarcofago di pietra d'Istria Orsera, disegnato dall'architetto Igino Marangon, realizzato da Florenzo Bisetto, riportante sulla lastra di facciata: «Andrea Giacinto Longhin/1863 cappuccino 1936/Vescovo di Treviso/1904-1936».

Inserita la bara nel nuovo sarcofago, un applauso di sacerdoti e fedeli echeggiò per navate e cupole della cattedrale, come una grazia riconoscente al Vescovo cappuccino Longhin che tanto operò e si sacrificò nell'ultratrentennale servizio alla Chiesa santa di Treviso.

Intanto nella diocesi di S. Pio X fra mesi, nel 150° della nascita del Santo Pontefice, si concluderà il Processo Apostolico sulle virtù del Servo di Dio Longhin, che ha attirato a sè, in questi giorni di novembre, tanta gente, proveniente da ogni parte del Veneto, dove il ricordo della sua intensa operosità e della sua vita penitente e virtuosa resta in incoraggiante edificazione.

Davvero ne sono concordi biografi e studiosi - uno dei Vescovi più grandi e zelanti della Regione Veneta, nella prima metà dal '900. Un Vescovo tanto legato a S. Pio X che lo riconobbe, in lettera del 12 agosto 1907: «... *Veramente santo, dotto, un Vescovo dei tempi antichi che lascerà nella diocesi un'impronta indelebile del suo zelo apostolico*».

Treviso, 27 novembre 1984.

Fernando da Riese Pio X
Vicepostulatore Causa di Beatificazione

UN TRAGUARDO DIFFICILMENTE RAGGIUNGIBILE!

Giacomazzo Antonia, vedova di Berno Martino, ha felicemente raggiunto i cento anni il 1° dicembre 1984. Ora è entrata nel 101! Tutti i Berno, una tribù, e rappresentanti dei Giacomazzo si sono riuniti per godere la gioia di questo raro avvenimento. Il Sindaco Prof. Gianpietro Favaro con la Giunta Comunale, ha fatto visita alla cittadina più anziana del Comune, presentandole un omaggio floreale e una medaglia d'oro con gli auguri di tutta la cittadinanza.

L'Arciprete Mons. Liessi ha celebrato in casa della festeggiata la S. Messa e nel discorso di circostanza ne mise in evidenza la figura e i meriti.

Moglie di quel bravo uomo, e mai dimenticato, Martino Berno, mamma di 11 figli, (due deceduti in tenera età, due morti in guerra) sette viventi, di cui Don Giuseppe missionario salesiano in Venezuela, in prima linea, da oltre cinquant'anni, e due suore di Maria Bambina, Sr. Cherubina e Sr. Antonietta.

Donna di lavoro e di preghiera. Ora che non può più lavorare, prega tutto il giorno; SI PUÒ DIRE CHE RESPIRA PREGHIERE E SOGNA LA PARTECIPAZIONE ALLA S. MESSA. Non sono esagerazioni, è la realtà!

Donna di forti virtù cristiane: di fede viva, di abbandono in Dio, di sottomissione amorosa alla volontà Divina, di semplicità e umiltà evangeliche.

In parrocchia è molto stimata e amata e da tutti viene considerata il simbolo, l'esemplare del vero ideale umano e cristiano.

A conclusione pubblichiamo il telegramma del Santo Padre, che è la più ambita testimonianza che si possa desiderare quaggiù.



Alla Signora Antonia Giacomazzo ved. Berno che in rendimento di Grazie al Signore festeggia il suo centesi-mo genetliaco Sommo Pontefice desidera esprimere sinceri voti ancora lunga et serena lunga vita et appagamento di ogni desiderato bene et prosperità invoca sulla sua persona larga affusione favori et doni celesti quale rimerito et conforto sua esemplare testimonianza cristiana mentre di cuore le imparte implora propriziatrice benedizione apostolica che ben volentieri estende ai familiari et presenti tutti lieta celebrazione questa ricorrenza.

Card. Casaroli - Segretario di Stato

Anche Ignis Ardens si felicita con Lei e con tutti i suoi cari e Le augura altri anni ancora per accumulare ulteriori meriti e farsi calamita di favori celesti per molte anime.

LA LETTERA AFFETTUOSA CHE IL FIGLIO DON GIUSEPPE INVIÒ ALLA MAMMA CHE COMPIVA I 100 ANNI

El Platanal, 6/11/84

Cara mamma,

io penso sempre a te e ti scrivo questa lettera per farti gli auguri dei tuoi 100 anni il prossimo 1° dicembre.

Manca ancora un mese scarso, ma sai, io sono qui nell'estremo Sud del Venezuela dove non c'è ne posta ne telefono, nè strade nè macchine e perciò non so quando arriverà questa mia.

Spero che la tua salute sia buona anche se sempre inchiodata nel letto; così accompagni Gesù inchiodato nella croce.

La mia salute è buona, e così posso lavorare bene fra questi selvaggi. Sai sono 8 tribù a cui devo badare, lontane, alcune due ore di lancia, altre quattro ore a piedi ed altre una mezz'ora di lancia.

Le più vicine sono a mezz'ora a piedi per i sentieri della selva: come vedi ce n'è per tutti i gusti. Si lavora specialmente nella scuola con i ragazzi e le ragazze, con i bambini e le bambine.



Le suore seguono le ragazze: ma non sono come quelle di Riese.

A loro bisogna insegnare a leggere, a scrivere, a fare i conti: cosa molto difficile per loro, perchè non hanno niente, neanche i numeri.

Si insegna insomma a vivere come la gente.

Non manca mai la scuola di Religione Cristiana che per loro è una grande rivelazione, giacchè loro credono solo nei loro spiriti e nelle loro stregonerie. Gli uomini un po' alla volta capiscono che c'è qualche cosa di meglio delle loro superstizioni e che noi missionari siamo qui per insegnare loro l'amore di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo Nostro Signore.

Non bisogna pretendere molto da questa gente, ma si vede che qualche volta imparano.

La loro condizione qui è qualcosa di impressionante; sono contente quando vedono che i missionari e le missionarie vogliono bene anche a loro. Come vedi il lavoro è molto e la strada è lunga per arrivare dove ci siamo proposti: ma speriamo sempre nell'aiuto del Signore che qui ci ha chiamati, perchè siamo più che convinti che senza il suo aiuto non si fa niente con questa gente.

Vedi dunque che bel regalo hai fatto tu al Signore donandogli un figlio Sacerdote e Missionario Salesiano. Sicuramente una delle gioie che proverai nel compiere i tuoi 100 anni sarà quella di aver dato al Signore il tuo primo figlio maschio. Ed io mi unisco alla tua gioia e ringrazio il Signore della grazia che mi ha fatto della mia Vocazione Sacerdotale, Missionaria e Salesiana e ringrazio te che sei stata così generosa con il Signore donandogli me, indegno di tanta grazia.

Grazie Mamma: e grazie anche per le tue preghiere e per le tue sofferenze che tutti i giorni offri a Gesù per me, per tutti i miei fratelli e le mie sorelle e per tutti quelli che tu ami.

Il nostro programma è di fondare qui con questa gente una Chiesa: anch'essi sono figli di Dio ed hanno il diritto di conoscerLo, amarLo e servirLo per poi goderLo eternamente in Paradiso.

Ma anche tu puoi essere missionaria offrendo al Signore le tue preghiere, i tuoi dolori e le tue sofferenze che, davanti a Dio, hanno un gran valore. Senza venir qui puoi essere una grande missionaria.

Siccome si avvicina il mese di dicembre colgo l'occasione per augurarti un felice e Santo Natale. Così pure a tutta la famiglia, a tutti i Berni, ad Angelo, Piero, Vittoria ecc.

Chi il Signore vi benedica tutti e sia prodigo delle Sue grazie.

aff.mo DON GIUSEPPE

UN'EREDITÀ RACCOLTA DA SAN PIO X

Il 24 NOVEMBRE 1984, dopo oltre tre anni di sede vacante, Venezia in festa accoglieva finalmente il nuovo patriarca Giuseppe Sarto, già Vescovo di Mantova. Lo attendevano specialmente i sacerdoti, primi collaboratori del Vescovo nella guida pastorale del popolo di Dio, desiderosi di confidargli le loro preoccupazioni, di sentire il suo consiglio, di seguirne le direttive. E il patriarca amava incontrarli, li riceveva volentieri li ascoltava. Quelli sofferenti che non potevano andare da lui, avevano il conforto di vederlo entrare nella loro casa, sedere accanto al loro letto, conservare con semplicità e affetto e benedirli incoraggiandoli.

Tra i molti sacerdoti sofferenti vi era allora un anziano canonico, Mons. Luigi Caburlotto, costretto quasi al ritiro dai molti acciacchi dell'età. Il Patriarca andava spesso a visitarlo: entrava da lui salutandolo «Come v'è, Monsignore?». Il Caburlotto sorrideva e rispondeva: «Eminenza, siamo nelle mani di Dio». Il Cardinale allora accostava una sedia alla vecchia poltrona del sacerdote, i famigliari si allontanavano per non disturbare il colloquio, e Mons. Caburlotto apriva il cuore al suo Vescovo, gli confidava le sue preoccupazioni ripercorrendo sull'onda dei ricordi la sua vita laboriosa. Così il Patriarca cominciò a conoscere quell'anziano prete, a condividere le sue ansie apostoliche fino a raccogliere la sua eredità.

Mons. Caburlotto gli raccontò la sua storia. Fin dall'inizio della sua vita sacerdotale, vedendo le condizioni di miseria della sua città divenire causa di rovina morale per le fanciulle e i ragazzi, lasciati in totale abbandono, aveva impegnato tutte le sue forze per arginare quel pericolo. Appena nominato parroco, cercò tra le sue giovani parrocchiane chi, come lui, sentisse il lamento di Cristo: «Ho compassione di queste pecore sbandate senza pastore», e con esse aperse una piccola casa per raccogliere ed educare le bambine della parrocchia. Scuola di religione, scuola elementare, scuola di lavoro, scuola di vita: questo desiderava e voleva che le giovani maestre fossero specialiste dell'educazione e insegnava loro che l'educazione è arte del cuore. Quelle giovani lo compresero bene e specialmente compresero che il cuore non si impegna ad orario, così decisero di consacrarlo a Cristo per sempre e di servire per suo amore ogni bambina che avessero incontrato: nacque la Congregazione delle Figlie di San Giuseppe.

Don Luigi le incoraggiò ad allargare la loro opera alle bambine costrette a vivere in un istituto perchè le loro famiglie lacerate da gravi problemi morali non potevano offrire loro alcun appoggio. Le mandò poi a Ceneda (Vittorio Veneto) ad aprire la prima scuola elementare femminile di quella cittadina per povere e ricche. Affidò loro le bambine orfane, particolarmente bisognose di affetto e di sostegno perchè dolorosamente provate. Egli poi si prese cura dei ragazzi, li raccoglieva ogni sera nel patronato per corsi serali elementari e tecnici. Era divenuto un esperto dell'educazione popolare, così fu chiamato a risollevare le sorti di due importanti istituti maschili pubblici, il Manin e l'Orfanotrofio.

Molti altri incarichi gli erano stati affidati, era passato per molte sofferenze ed incomprensioni, ma aveva persistito convinto che salvando una ragazza si salva una famiglia e che un ragazzo educato alla fede e all'amore al lavoro è un fermento buono e risanatore nella società.

Mentre gli anni passavano e crescevano le sofferenze, egli andava affidando ai suoi collaboratori tutte le sue opere e si preparava, ormai ottantenne, a «volare» al suo Dio. Ma il Patriarca vedeva che gli rimaneva una pena. Monsignor Caburlotto amava con affetto paterno le sue suore, aveva lavorato quarantasette anni per loro, ma non aveva ottenuto ancora l'approvazione dal Papa: gli restava questo rimpianto.

Il patriarca lo comprese e lo confortò: «Monsignore, sia tranquillo, penserò io alle sue suore, sarò per loro un altro padre».

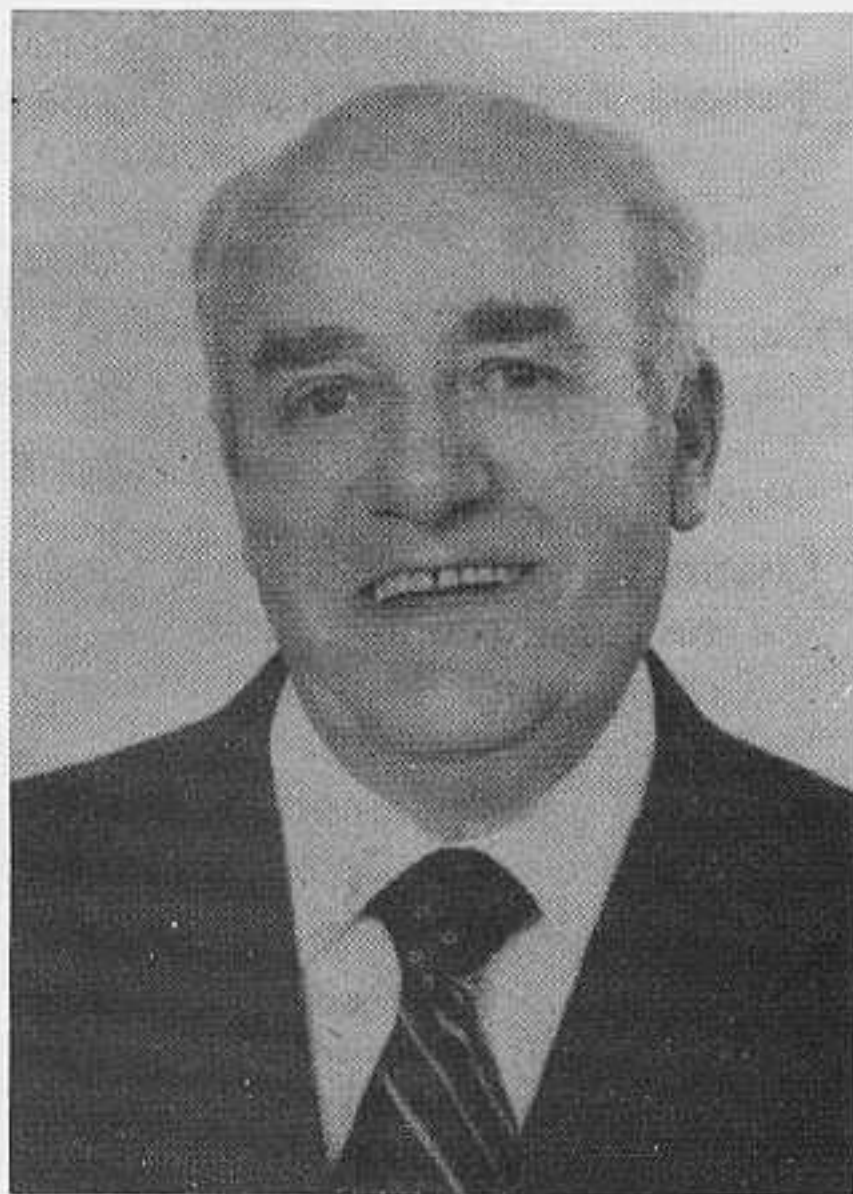
E quando il 9 luglio 1897 Monsignor Caburlotto entrò in agonia, il patriarca corse al suo letto, gli amministrò personalmente l'unzione dei malati e lo vide spirare invocando Maria.

E non dimenticò la promessa. Fu presente alla messa funebre e confortò le Figlie di S. Giuseppe, subito dopo volle incontrare la superiora generale e da allora la indirizzò nel governo della Congregazione.

Rimaneva il problema dell'approvazione del Papa, e toccò proprio a lui, divenuto Papa Pio X, firmare il 1 marzo 1911 il decreto di approvazione pontificia dell'istituto delle Figlie di S. Giuseppe e delle suore un secondo padre.



IN MEMORIA
DI
ANTONIO PASTRO



Il suo vero nome era Antonio, ma tutti lo chiamavano Bepi.

Era un uomo semplice, buono, giovanile.

La sua esistenza durata 69 anni, fu intessuta di sofferenza, di lavoro, di sacrificio.

Non cercò svaghi o divertimenti. Le sue più grandi consolazioni gli vennero dalla famiglia che egli amò teneramente, e dalla quale ricevette affetto e venerazione.

Seguendo le orme del padre, fu cantore di chiesa, e finchè la salute glielo consentì, fu sempre presente ad ogni cerimonia religiosa, usando la sua bella voce baritonale per dar lode al Signore.

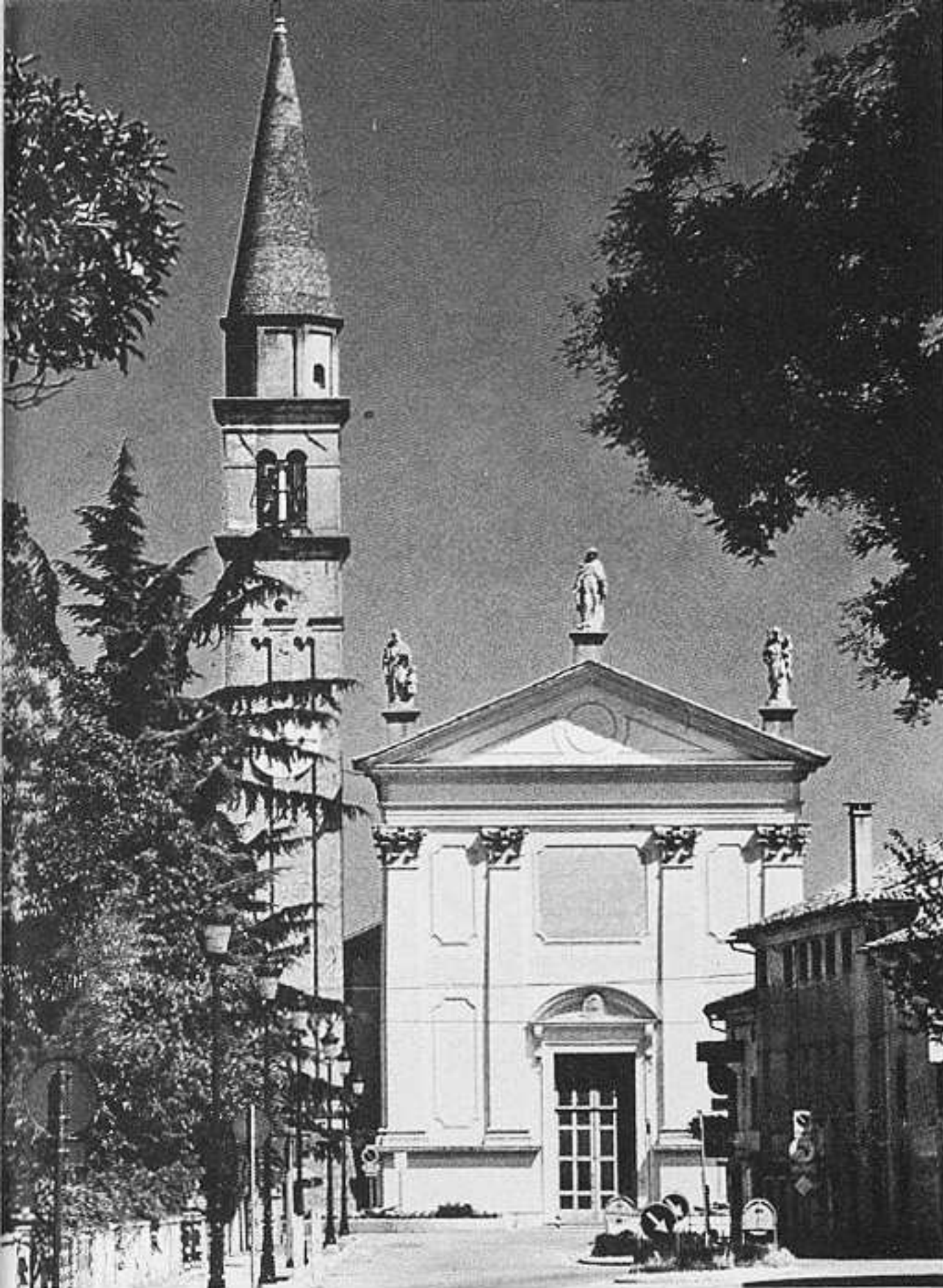
Quando la malattia lo colse, accettò la sua situazione con spirito di fede e non mancò mai di raccomandare ai figli ed alla moglie di pregare incessantemente per ottenere dal Signore la rassegnazione alla Sua volontà.

Ora ha raggiunto in Cielo l'adorato papà, la diletta mamma, le sorelle Eleonora e Antonietta ed il fratello Bruno per godere eternamente con loro la visione beatifica di Dio.

A quanti lo piangono sia di conforto la certezza che Egli, che nel Signore ha sperato, sarà certamente felice in eterno.

Grazie e Suppliche

- * Campagnolo Tiziano (Australia) affida alla protezione di S. Pio X tutta la sua famiglia.
- * Persona devota ricorre alla intercessione di S. Pio X in un momento difficile.
- * Cusinato Ciano Maria (Canada) «Caro San Pio X, benedici i miei quattro figli e tutti i miei cari!»
- * I nonni Cassolato visitano la Casetta e raccomandano a S. Pio X la piccola Alice e il futuro fratellino.
- * Napitali Giuseppe onora S. Pio X e Lo prega a voler proteggere lui e tutta la sua famiglia.
- * Favero Marin in Zanon manifesta tutta la sua gratitudine a S. Pio X del quale è particolarmente devota e Lo prega a benedirla assieme a suo marito e ai suoi figli.
- * Bertilla Visentin in Fior visita la Casetta con molta devozione: «S. Pio X ti raccomando tutti i miei cari e le persone tutte che ti sono devote»!
- * I piccolissimi Volpato Caludio e Barbara si raccomandano a S. Pio X e, in particolare Barbara chiede la sua guarigione pregando con i suoi genitori Carla e Romano.
- * Una persona grata a San Pio X, manifesta tutta la sua riconoscenza.
- * Contarin Giovanni invoca la benedizione di S. Pio X su tutta la sua famiglia.
- * Pietrobon Pio e Gabriella rinnovano l'abbonamento. «San Pio X ci protegga!»
- * N.N. Chiede con viva fede una grande grazia.
- * Dametto Luisa rinnova l'abbonamento. «San Pio X mi benedica assieme alla mia famiglia.
- * La famiglia Bolzon rinnova l'abbonamento e affida i suoi sei figli alla protezione di S. Pio X.
- * Nichele Angela mantiene la sua promessa e chiede a San Pio X di continuare la sua protezione.
- * Gardin Fernanda e Adolfo rinnovano l'abbonamento e si raccomandano a S. Pio X assieme ai loro tre figli.
- * Cristina Cremasco chiede a San Pio X di essere ricordata.
- * Favaro Rino e Angela (Canada) chiedono a San Pio X salute e serenità.
- * Dal Santo Maria e Lariato Irene, con viva riconoscenza per grazia ricevuta, vengono da Varese a visitare la Casetta e offrono due cuori d'argento.
- * Andreola Silvio prega San Pio X a conservarlo buono ora, come ragazzo, per essere domani un onesto uomo.
- * Fam. Braglia e Toni desiderano siano celebrate due SS. Messe in onore di San Pio X perchè benedica e protegga le loro famiglie.



Vita Parrocchiale

ALL'OMBRA DELLA CROCE

RIGENERATI ALLA VITA

- * Pegoraro Sabrina di Renzo e di Szymaska Ewa n. 9/11/84
- * Massaro Alessandra di Luigino e di Cecato Pia n. 14/09/84
- * Ganassin Luca di Antonio e di Carraro Daniela 9 ottobre 1984
- * Gardin Debora di Franco e di Baron Mirella n. 9/11/84
- * Panizzolo Paolo di Gianfranco (Pic) e di Favero Luciana n. 8/10/84
- * Guidolin Diego di Massimiliano e di Fabbian Malvina n. 18/11/84
- * Cazzolato Fabio di Elio e di Ongarato Vittoria n. 17/10/84
- * Sartor Andrea di Angelino e di Michielin Daniela n. 18/10/84

- * Gaetan Maria nubile m. 25 ottobre 1984 di anni 75
- * Leone Carmela moglie di Contarin Bruno m. 26 ottobre 84 di anni 59
- * Guidolin Umberto marito di Simeoni Angela m. 6 novembre 84 di anni 55
- * Pegoraro Sabrina di Renzo m. 10 novembre 1984 gg. 1
- * Berno Attilio marito di Mazzarolo Giustina m. 16 novembre 1984 di anni 71
- * Fratin M. Teresa vedova di Nardi Daniele m. 18 novembre 1984 di anni 79
- * Pastro Antonio marito di Torresan Regina m. 20 novembre 84 di anni 69
- * Brunato Giovanni vedovo di Parolin Luigia m. 27 novembre 1984 di anni 88
- * Borsato Armando marito di Nardi Luigia m. 30 novembre 1984 di anni 55
- * Gaetan A. Maria nubile m. 8 dicembre 84 di anni 71
- * Gazzola Antonia moglie di Cavarzan Raimondo m. 16 dicembre 1984 di anni 65
- * Bortolon Luigi vedovo di Siviero Stella m. 21 dicembre 1984 di anni 67
- * Marchesan Ernesto marito di Fior Caterina (Nives) m. 24 dicembre 1984 di anni 64

PRIMA SANTA COMUNIONE

L'otto dicembre con grande gioia dei bambini, delle loro famiglie, e di tutta la comunità, 52 bambini si accostarono per la prima volta alla Santa Comunione.



Alberton Federica
Bordin Marika
Bressan Francesca
Berno Erika
Baggio Deborah
Berno Elena
Berno Mara
Campagnolo Monica

Berno Luca
Borsato Andrea
Bontalenti Gianluca
Bustreo Samuele
Campagnolo Mauro
Ciotto Roberto
Coren Marco
Fagan Giovanni

Campagnolo Michela
Comin M. Chiara
Crisanti Elisabetta
Cambria Aurora
Carputo Fabiola
Daminato Cinzia
Daminato Arianna
Cremasco Juanita
Fraccaro Laura
Furlan Diana
Gaetan Debora
Gallina Michela
Gazzola Sara
Gazzola Roberta
Libralato Lucia
Monico Alessandra
Marchesan Stefania
Panazzolo Laura
Nassuato Elisa
Piccolo Consuelo

Favretto Michele
Forato Luciano
Favretto Filippo
Ganassin Alessandro
Gazzola Fabio
Gazzola Luca
Marchesan Mirco
Piccolo Rudy
Pinzin Dennis
Pilla Davide
Pivato Davide
Parolin Edoardo
Salvador Ronny
Smania Matteo
Zanus Massimo
Zamproga Paolo

Anche il Santo Padre avvertito del solenne avvenimento ha manifestato la sua gioia ed ha inviato la sua benedizione.

At neo comunicandi codesta parrocchia Santo Padre augurando perenne nella vita il fervore del giorno più bello invia di cuore pegno effusioni doni conforti celesti et a conferma generosi propositi implorata benedizione apostolica che ben volentieri estende familiari comunità parrocchiale congiunti et parenti sacro rito.

Cardinale Casaroli

ABBONAMENTI E OFFERTE

Ciano Maria Cusinato 20 dollari - Fam. Cassolato L. 20.000 - Napitali Giuseppe L. 10.000 - Favero Maria L. 10.000 - Visentin Bertilla L. 7.000 - Cassolato Daniele L. 12.000 - Andreola Riccardina L. 15.000 - Volpato Claudio e Barbara L. 10.000 - Bazzacco Francesco L. 12.000 - Feltracco Emanuela L. 12.000 - Zanin Virginia L. 12.000 - N.N. 10.000 - Pietrobon Pia e Gabriella L. 20.000 - N.N. L. 30.000 - Dametto Luisa L. 20.000 - Bolzon Giovanni L. 25.000 - Nichele Angela L. 10.000 - Gardin Fernanda L. 15.000 - Borsato Don Pasquale L. 20.000 - Contarin Giovanni L. 10.000 - Cremasco Cristina L. 5.000 - Favaro Rino L. 30.000 - Andreola Silvio L. 20.000 - Fam. Bragaglia L. 10.000 - Gazzola Salvatore L. 15.000 - Pigozzo Beatrice L. 30.000 - Pastro Dante L. 20.000 - Campagnolo Giovanni L. 15.000 - Siben Giacomina L. 15.000 - Parolin Giuseppe L. 12.000 - Baldisser Ernesto L. 13.000 - Bariolo Bianca L. 12.000 - Costa Nina L. 12.000 - Dall'Est Giovanna L. 20.000 - N.N. 10.000.

AVVISO

Gli abbonati che risiedono all'*ESTERO* possono rinnovare l'abbonamento a «IGNIS ARDENS» o inviare offerte tramite i «*VAGLIA POSTALI INTERNAZIONALI*»;

quelli invece, che risiedono in *ITALIA*, possono servirsi del C.C:/postale n. 13438312.

A tutti, si chiede gentilmente, che l'indirizzo sia leggibile e faccia riferimento a quello prestampato con il quale ricevono il Bollettino.

ABBONAMENTO ITALIA L. 15.000 - ESTERO L. 20.000

LA DIREZIONE

Bollettino Bimestrale
Riese Pio X

Spedizione in abb. postale

Gruppo III

Anno XXXI - n. 6

NOVEMBRE - DICEMBRE 1984

Visto Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini Cens. Eccl.

Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.

Aud. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106